

Pietro Moroni

## Da oggetti per il culto a oggetti di culto. Dispersione, reimpiego e valorizzazione dei manoscritti liturgico-musicali: il 'caso studio' dell'Archivio di Stato di Enna



### Abstract

I frammenti liturgico-musicali costituiscono la massima parte del patrimonio librario del passato. Ottemperate le loro funzioni (tra tutte, quella di sussidio per la celebrazione liturgica), a partire dal Medioevo i manoscritti venivano soventemente venduti al fine di riutilizzarne la pergamena per i più disparati scopi, decretandone così la loro dispersione. Il materiale superstite risulta essere ancora abbondante, e i frammenti librari costituiscono talvolta le uniche testimonianze di tradizioni liturgiche e musicali altrimenti ignote. È dunque piuttosto singolare osservare come l'ottica con cui si guarda al manufatto antico sia cambiata nel tempo: da oggetto *per* il culto a oggetto *di* culto, da studiare e valorizzare. Dopo aver esaminato il fenomeno illustrando gli esempi di dispersione e reimpiego, il contributo si sofferma sul cospicuo fondo di coperte liturgico-musicali di riuso conservate presso l'Archivio di Stato di Enna e su due Graduali che è stato possibile ricostruire.

The liturgical-musical fragments constitute the largest part of the book heritage of the past. Once their functions had been fulfilled (among all, that of a subsidy for the liturgical celebration), starting from the Middle Ages the manuscripts were often sold in order to reuse the parchment for the most disparate purposes, thus decreeing their dispersal. The surviving material is still abundant, and the book fragments sometimes constitute the only evidence of otherwise unknown liturgical and musical traditions. It is therefore rather singular to observe how the perspective with which we look at the ancient artefact has changed over time: from an object for worship to an object of worship, to be studied and valorised. After examining the phenomenon by illustrating examples of dispersion and reuse, the contribution focuses on the large collection of reused liturgical-musical blankets preserved in the State Archives of Enna and on the two Graduals that it was possible to reconstruct.



Il manufatto antico, e in generale il bene culturale nel suo complesso, è stato oggetto di tutela, conservazione e valorizzazione soltanto a partire da tempi relativamente recenti. Se è vero che «il riuso della pergamena è una pratica antica, che si protrae per gran parte del medioevo, eppure raggiunse dimensioni considerevoli solo all'inizio dell'età moderna, per poi prolungarsi con minor effetto, ma senza mai sparire, almeno sino alla metà del XVIII secolo» (Cova 2012, pp. 32-33), della dispersione e distruzione di libri si hanno testimonianze dai tempi più remoti e da parte di molte culture e religioni. Tenendo conto della cospicua bibliografia in merito, nella prima parte del presente contributo si approfondirà il fenomeno mettendo in luce gli

esempi più significativi di distruzione, dispersione e reimpiego dei libri, mentre nella seconda verrà proposto un caso studio.

### **Pratiche di distruzione, dispersione e reimpiego**

Come ricorda Georges Declercq in un suo importante saggio, oltre a guerre, alluvioni e al cambio di luoghi di conservazione – così come saccheggi e furti – una delle principali cause che ha decretato la perdita pressoché definitiva di gran parte del patrimonio librario del passato sembra essere stata senza dubbio il fuoco (Declercq 2013, p.129). Celebre è, tra tutti, l'incendio della biblioteca reale di Alessandria d'Egitto del 48 a.C. avvenuto durante l'assedio di Giulio Cesare nella città in cui, in base alle fonti<sup>1</sup>, le fiamme dipartitesi dal porto bruciarono 40.000 o 700.000 libri (Berti & Costa 2010). Accanto ai frequenti incendi colposi e agli eventi accidentali di cui biblioteche, archivi e monasteri furono vittime nell'età antica e soprattutto in quella medievale, molti volumi sono stati bruciati deliberatamente anche come forma di censura. La stessa biblioteca di Alessandria è stata data alle fiamme in altre occasioni a causa della natura dei libri in essa custoditi<sup>2</sup>. Della biblioclastia (o bibliolitia, il rogo di libri, appunto) si ha comunque traccia a partire dall'antichità classica e nelle Sacre Scritture, tanto nell'Antico che nel Nuovo Testamento. In tale ambito, il fenomeno riguarda soprattutto i testi teologici o filosofici contenenti tesi contrarie alla dottrina, i libri ereticali e i testi di magia o stregoneria.

Se alla bibliolitia la Chiesa ha fatto ricorso di frequente almeno a partire dal XIII secolo, viceversa al rogo dei libri ricorsero anche personalità ecclesiastiche dall'indole riformatrice: noti sono, per esempio, l'incendio dei codici di diritto canonico, della bolla papale e di scritti di teologia scolastica<sup>3</sup> da parte di Martin Lutero il 10 dicembre 1520 nella piazza di Wittenberg o il "falò delle vanità" che ebbe luogo a Firenze durante la

---

<sup>1</sup> A seconda delle testimonianze, le informazioni circa la dinamica dell'incendio e il numero di libri bruciati sono spesso contraddittorie. Il dato di 40.000 volumi, proposto da Seneca nel *De tranquillitate animi* (IX, 5), è ripreso da Paolo Orosio nelle *Historiae adversus paganos* (VI, 5). In *Noctes Atticae* (VII, 17), Aulo Gellio parla di ben 700.000 libri, numero poi riproposto da Ammiano Marcellino nelle *Res gestae* (XII, 16). Pur non trovando opinioni concordanti tra gli studiosi, oltre all'incendio del 48 a.C., la biblioteca alessandrina sarebbe stata distrutta anche intorno al 270 d.C. da parte delle truppe dell'imperatore Aureliano che, nell'ambito dell'attacco al Regno di Palmira governato da Zenobia, distrussero il Bruchion, il quartiere entro cui era collocata.

<sup>2</sup> Le fonti tendono spesso a confondere la celebre biblioteca situata all'interno del palazzo reale di Alessandria con quella minore, collocata nel *Serapeion*, il tempio dedicato al dio Serapide posto all'esterno del palazzo: la distruzione della biblioteca, avvenuta nel 391 d.C. nell'ambito dei decreti teodosiani – che, attuando l'editto di Tessalonica, miravano a combattere ed eliminare i culti pagani nei territori dell'impero – si riferirebbe infatti non tanto alla biblioteca reale ma a quella minore, riservata alla pubblica lettura. Sull'ipotetica distruzione avvenuta nel 642 d.C., durante la conquista islamica dell'Egitto, su ordine del califfo 'Omar ibn al-Khaṭṭāb, gli storici hanno espresso perplessità, lasciando la questione in parte ancora aperta.

<sup>3</sup> Oltre alla *Summa Theologiae* di san Tommaso d'Aquino venne data alle fiamme anche la *Summa casuum conscientiae* di Angelo (Carletti) da Chivasso, meglio nota come *Summa Angelica*, provocatoriamente chiamata da Lutero *Summa diabolica*.

fešta del martedì grasso del 7 febbraio 1497 a opera del domenicano Girolamo Savonarola in cui, tra gli oggetti da egli ritenuti immorali, peccaminosi e pagani, vi erano anche manoscritti di musiche profane e libri di notevole valore artistico.

I libri liturgici e liturgico-musicali non erano certo ritenuti pericolosi, semmai semplicemente inutili: logorati dall'incessante uso quotidiano, ritenuti inattuali – e quindi inutilizzabili – alla luce delle riforme liturgiche susseguitesì nei secoli o semplicemente sostituiti dai piú pratici volumi a stampa, i fogli pergamenei venivano smontati dai volumi e venduti per poter essere riutilizzati per i piú svariati scopi. A sfuggire al reimpiego erano spesso i volumi con un ampio apparato decorativo e, in tal caso, l'interesse non risiedeva quindi nel contenuto ma nelle stesse miniature, che di frequente venivano ritagliate dai fogli – i cosiddetti *cuttings* – per andare ad arricchire le raccolte dei collezionisti: si vedano, a titolo esemplificativo, le corpose collezioni della British Library di Londra (Freeman 2014), della Royal Library di Copenhagen (Mattia 2016; 2017) o del Kupferstichkabinett di Berlino (Alai 2019).

I palinsesti costituiscono una prima forma di riutilizzo del materiale membranaceo caduto in disuso: i fogli dei volumi ormai inutilizzati o inutilizzabili, facilmente reperibili e molto meno costosi rispetto alla pergamena nuova, venivano infatti trattati con varie sostanze e metodi (latte e crusca d'avena, raschiatura o abrasione) al fine di cancellare la *scriptio inferior* per rendere la pergamena pronta per ricevere un nuovo testo (*scriptio superior*). Rispetto agli autori classici e patristici o alle Bibbie, Declercq ritiene che i manoscritti liturgici siano una delle tipologie decisamente piú fortunate in quanto, almeno per quanto riguarda l'Occidente latino, soltanto il 9,5% dei libri liturgici precedenti il IX secolo è stato sottoposto a riconversione (Declercq 2013, p. 141). Secondo Bernhard Bischoff tale fenomeno diminuì progressivamente con l'epoca carolingia (Bischoff 1993, p. 19), ma fu proprio a partire dal IX secolo che per la fabbricazione dei palinsesti si cominciarono a prediligere in larga misura i manoscritti liturgici divenuti obsoleti, accanto a testi biblici e patristici (Declercq 2013).

Per la sua proverbiale resistenza, la pergamena è stata però largamente reimpiegata anche per confezionare oggetti di uso comune. In un approfondito studio sull'argomento (Mangini 2020), Marta Luigina Mangini riporta di quando alcuni pescatori fermi utilizzarono, come materiale di rinforzo degli scafi delle imbarcazioni e degli infissi, cinquantuno fogli originariamente facenti parte di un manoscritto alessandrino databile tra la fine del V e l'inizio del VI secolo. Non mancano, tuttavia, fogli impiegati per la foderatura di contenitori lignei, per l'imbottitura di sedie, per l'imballaggio di merci e documenti, come materiale di incarto alimentare ma anche

cuciti per fabbricare portamonete, cartamodelli, ricami e orli di varie fogge o per la costruzione di paraventi e paralumi. La pergamena di recupero sembra aver conosciuto un massiccio impiego anche nella sartoria: fodere di vestiti o di scarpe e gonne, corpetti, mantelle, sottovesti ma soprattutto paramenti liturgici e vesti cerimoniali. Particolarmente originali sono senza dubbio i due corpi di mitrie tre-quattrocentesche provenienti da Venezia (ora Nürnberg, Germanisches Nationalmuseum, KG709, databile al 1325) e dalla Bassa Sassonia (ora Berlino, Kunstgewerbemuseum, K6156, risalente al 1425-1430) e, soprattutto, quattro frammenti (Copenhagen, Arnamagnæan Manuscript Collection, ms. AM 666 b 4to) utilizzati per confezionare la struttura di una mitra vescovile su cui poi venne incollato il tessuto, provenienti da un manoscritto norvegese contenente paradossalmente traduzioni di componimenti poetici francesi<sup>4</sup> (Cook & Tveitane 1979). Più diffusa di quello che si possa pensare è anche la presenza, ai fini di rinforzo, di materiale membranaceo nelle casse acustiche degli strumenti musicali o dei loro componenti, soprattutto liuti e viole da gamba ma anche clavicordi, clavicembali e organi; pratica, questa, originatasi nel mondo islamico e documentata in Europa a partire dal XV secolo (Melini & D'Agostino 2024, p. 49). Un caso rappresentativo è costituito dal liuto del liutaio italo-tedesco Vendelino Tieffenbrucker del Museo Nazionale degli Strumenti Musicali di Roma, oggetto di una recente monografia (ed. Martone & Guido 2024), in cui, durante il recente restauro da parte di Riccardo Angeloni, sono stati rinvenuti numerosi frammenti pergamenacei e cartacei usati durante la costruzione dello strumento per rinforzare le doghe che ne formano il guscio.

Quello della legatoria, tuttavia, è stato di gran lunga l'ambito più gettonato in cui reimpiegare il materiale membranaceo in disuso. I fogli venivano utilizzati in larga parte come coperte di libri – sia manoscritti che a stampa – ma, opportunamente incollati all'interno delle tavole lignee che fungevano da coperta, anche come anima degli stessi, o come fogli di guardia o controguardia all'inizio e alla fine dei volumi. A ogni modo, le coperte dei registri archivistici «costituiscono la categoria di frammenti pergamenacei più cospicua negli Archivi di Stato, notarili, storico-comunali e diocesani italiani» (Tangari 2018, p. 140).

## **Il caso studio**

L'ingente fondo di frammenti liturgici e liturgico-musicali di riuso dell'Archivio di Stato di Enna<sup>5</sup> rientra in quest'ultima categoria. Si tratta di un cospicuo patrimonio

---

<sup>4</sup> I frammenti, scoperti in Islanda nel 1703 dal letterato e bibliofilo islandese Árni Magnússon (1663-1730) e databili attorno al 1270, erano precedentemente parte del manoscritto Uppsala, Uppsala University Library, De la Gardie, 4-7, considerato «our oldest and most important source of so-called "courtly literature" in Old Norse translation». (Cook & Tveitane 1979, p. IX).

<sup>5</sup> Si tratta dell'oggetto della mia tesi dottorale – 'I frammenti liturgico-musicali dell'Archivio di Stato di Enna. Studio, tutela e valorizzazione di un patrimonio materiale e immateriale sommerso' – che sto

sommerso, materiale e immateriale, che, in attesa di emergere, allo stato attuale ammonta a oltre quattrocento pezzi, non segnalati in nessuno dei repertori di riferimento conosciuti (tra tutti, Baroffio 2011). Considerando il reimpiego, i frammenti membranacei risultano comunque in buone condizioni, in gran parte sottoposti a restauro e opportunamente risarciti laddove necessario.

Si tratta, in gran parte, di fogli utilizzati come coperte di registri e protocolli notarili in alcuni comuni della provincia di Enna (soprattutto Piazza Armerina ed Enna ma anche Agira, Gagliano, Cerami) che coprono un arco cronologico che dal 1530-31 arriva al 1844, come testimoniato dai titoli presenti sui dorsi, dalle pieghe e dagli angoli, spesso tagliati o smussati. Altro inequivocabile segno del reimpiego è la presenza, in numero consistente, di note e scritture avventizie, consistenti per lo più in calcoli aritmetici, date, titoli dei documenti e annotazioni di vario genere. Nella maggioranza dei casi si ha a che fare con fogli o bifogli interi (a seconda del formato del registro da ricoprire), ma non mancano mezzifogli, mezzibifogli e strisce (14 pezzi) utilizzate con funzione di rinforzo. A questi frammenti, smontati negli anni dai registri che difendevano, vanno aggiunti alcuni allibrati notarili nei quali la coperta membranacea è tuttora in loco e di cui è ancora in corso la ricognizione completa.

I numeri, anche se provvisoriamente, sono apparsi sin da subito impressionanti: entrando nello specifico, dei 458 pezzi che compongono la raccolta, ben 315 sono frammenti liturgico-musicali, a cui si aggiungono 37 maculture liturgiche (prive quindi di notazione) e 106 non liturgici, compresi alcuni frammenti di Bibbie e altri tra Omeliari e vite dei santi, oltre a maculture di argomento medico, giuridico etc. Per quanto concerne le tipologie librarie dei frammenti con musica, le più rappresentate sono quelle dell'Antifonario (188 pezzi) e del Graduale (107 maculture), ma vi sono anche 5 reliquie di Breviario, 2 di Salterio, 1 bifoglio di Messale e altre ancora da determinare.

Particolarmente vantaggiosa è la presenza di annotazioni, scritte a matita sulle parti risarcite e ricorrenti pressoché nella totalità dei frammenti, apposte in tempi relativamente recenti dai funzionari dell'Archivio ennese che hanno smontato le coperte dai registri o, molto più probabilmente, dal restauratore o dai restauratori a cui vennero affidate. Tali annotazioni riportano il numero di allibrato da cui le coperte sono state smontate, gli estremi cronologici cui il registro faceva riferimento, il nome del notaio e l'area di pertinenza entro cui questi esercitava la propria professione. Si tratta di una premura insolita e coerente con i principi di conservazione e tutela del bene culturale, che ha permesso e permetterà non solo di rintracciare agevolmente i

---

preparando, sotto la guida della prof.ssa Maria Rosa De Luca e del prof. Rodobaldo Tibaldi, nell'ambito del Dottorato di Ricerca in Scienze per la Produzione e il Patrimonio Culturale che sto frequentando presso l'Università degli Studi di Catania (XXXIX ciclo).

*membra disiecta*, ma anche di formulare ipotesi sui luoghi di origine e/o provenienza dei manoscritti nonché di fare luce su più aspetti, quali le modalità di utilizzo dei codici ormai caduti in disuso, il loro approvvigionamento e l'anno o gli anni del loro smembramento.

Stando ai repertori, ai cataloghi e agli inventari disponibili, il numero dei codici liturgico-musicali siciliani integri attualmente conservati in archivi, biblioteche e istituzioni siciliane è tra l'altro esiguo e il lavoro permetterà anche e soprattutto di ricostruire, almeno virtualmente, alcuni manoscritti mettendo in successione tra loro i *membra disiecta* superstiti.

Al momento è stato possibile ricomporre parzialmente e mettere in successione ciò che rimane di due Graduali o, almeno, i fogli attualmente rintracciati.

Il primo, composto attualmente da 18 fogli e un bifoglio, è un testimone della metà o seconda metà del XIV secolo, in notazione quadrata su tetragramma rosso e in *littera textualis*. Se iniziali e capilettera sono quelle tipiche dei codici coevi<sup>6</sup>, le rubriche, la foliazione posta al centro del margine superiore e i rimandi costituiscono invece elementi fondamentali per la ricostruzione del codice e per comprendere la consistenza originaria dello stesso. [Tab. 1]

foliazione	segnatura provvisoria	notaio	comune	anni	registro
19-22	175	Alessandro Isidoro	Piazza Armerina	1712-1713	3388
28	249	Santo Manteo	Piazza Armerina	1822-1827	2897
33	308	Carlo Messina	Piazza Armerina	1713-1714	3948
37	250	Stefano Miccichè	Armerina	1695-1696	2396
40	340	Carlo Messina	Piazza Armerina	1715-1716	3950
43	244	Salvatore Manteo	Armerina	1727-1730	4524
47	105	Salvatore Manteo	Piazza Armerina	1730-1731	4480
98	81	Salvatore Manteo	Piazza Armerina	1734-1735	4485
102	245	Salvatore Manteo	Armerina	1735-1736	4527
195	301	Salvatore Manteo	Piazza Armerina	1724-1727	4478
196	246	Salvatore Manteo	Armerina	1730-1733	4525
198	323	Salvatore Manteo	Piazza Armerina	1734-1735	4484
199	75	Salvatore Manteo	Piazza Armerina	1732-1733	4482
200	333	Salvatore Manteo	Piazza Armerina	1730-1731	4480
201	346	Salvatore Manteo	Piazza Armerina	1731-1732	4481
205	309	Carlo Messina	Piazza Armerina	1708-1709	3943
207	63	Carlo Messina	Piazza Armerina	1707-1708	3942
208	243	Carlo Messina	Armerina	1706-1707	3941
228	343	Ignazio Campogrande	?	1720-1721	?

<sup>6</sup> Nelle reliquie si alternano iniziali di modulo medio e piccolo alternativamente rosse e blu, coerenti per forma e privi di motivi filigranati; vi sono inoltre capilettera di colore nero per la G e la S della dossologia (*Gloria Patri et Filio* e *Sicut erat in principio*), ritoccate in rosso e con motivi filigranati talvolta neri o rossi, ma anche iniziali filigranate rosse e blu di modulo medio-grande.

I fogli sono stati utilizzati come coperte per un gruppo di 19 allibrati che coprono un arco cronologico tra il 1695 e il 1827 e tra i sei notai, tutti attivi nella zona di Piazza Armerina, quello più rappresentato è Salvatore Manteo, con dieci registri tra il 1727 e il 1732. Da un confronto tra la prima colonna, quella della foliazione originaria, e la penultima relativa all'intervallo temporale degli atti di ciascun volume, si evince inoltre che il legatore li deve aver rilegati tutti insieme – le coperte potevano essere consunte e i registri ne necessitavano probabilmente di nuove – almeno dopo il 1827, non seguendo l'ordine in cui i fogli si presentavano nel volume, ma avendo forse a disposizione un blocco di carte acquistate da uno dei tanti cartolai all'epoca attivi. Il criterio con cui il legatore ha lavorato è ancora da indagare, in quanto non ha proceduto per ordine cronologico e, osservando l'ultima colonna relativa ai numeri di registro, nemmeno in ordine crescente o decrescente.

Del secondo Graduale che si presenta in questa sede, ancora una volta in notazione quadrata su tetragramma rosso e in *littera textualis*, è stato possibile rintracciare 11 bifogli superstiti, utilizzati come coperte di altrettanti registri di notai operanti nel comune di Enna<sup>7</sup>.

Rispetto all'altro codice è però possibile dire qualcosa di più a partire dai capilettora zoomorfi e fitomorfi. L'iniziale *T* del comunio per la festa di san Giovanni Battista *Tu puer propheta*, al f. 183v riporta infatti la data 1634, del tutto coerente con la datazione del manoscritto; si tratta di un dato importante, in quanto, rispetto ad altri, i manoscritti liturgico-musicali hanno spesso caratteri più conservativi che portano talora ad anticipare la datazione. Tra i *membra disiecta* rintracciati, di estremo interesse è un bifoglio in cui la rubrica *In festo beati Dominici patris nostri* denuncia l'origine domenicana del manoscritto, o almeno la comunità che lo avrebbe commissionato e poi utilizzato. La presenza, inoltre, della miniatura raffigurante appunto san Domenico di Guzman (fondatore dell'ordine dei predicatori) con alcuni dei suoi attributi, nonché la splendida iniziale di grande formato *I* dell'introito *In medio ecclesie*, rendono questo uno dei più interessanti frammenti del fondo. [Tab. 2]

---

<sup>7</sup> I numeri della foliazione sono spesso incompleti e non sempre visibili anche a causa delle rifilature di cui i frammenti sono stati oggetto; per tale motivo, in attesa di approfondire la questione, nella tavola proposta e nella trattazione si è preferito indicare soltanto la segnatura provvisoria.

segnatura provvisoria	notaio	comune	anni	registro
73	Antonino Sberna	Enna	1793-1794	6934
182	Luigi Rizzo	Enna	1823-1824	1493
183	Antonino Sberna	Enna	1791-1792	6971
184	Giovanni M. Capizzi	Enna	1800-1801	274
185	Antonino Sberna	Enna	1792-1793	6933
186	Antonino Sberna	Enna	1791-1792	6952
187	Giovanni Fontanazza	Enna	1823	462
188	?	?	?	?
189	Luigi Rizzo	Enna	1795-1796	1474
190	Antonino Tremogli	Enna	1771	6977
191	Luigi Rizzo	Enna	1844	1514-75

Il periodo temporale che coprono gli allibrati – dal 1771 al 1844 – è questa volta più omogeneo e in una forbice più ristretta, e si ha infatti una maggiore concentrazione di volumi tra il 1791 e il 1801. Anche in questo caso, come per l'altro Graduale, risulta chiaro come il legatore abbia agito in tempi posteriori e debba aver confezionato le coperte dei registri tutte insieme, in un periodo successivo al 1844.

I frammenti non sono che l'ennesima dimostrazione di come il patrimonio culturale, materiale e immateriale, sia stato sempre in movimento e che sta a noi indagarne le dinamiche e le cause. A essere cambiata, infine, è anche l'ottica con cui si guarda al manufatto antico: da libri 'per il culto' essi sono divenuti libri 'di culto' da ammirare, studiare e valorizzare.

### L'autore

Pietro Moroni si occupa di monodia e codicologia liturgica medievale, con particolare attenzione per i frammenti e le fonti italiane tarde. Da gennaio 2022 è membro del gruppo di ricerca *Historiae italiane* della Fondazione Ugo e Olga Levi (Venezia) e dal 2024 è membro della Segreteria di redazione della Rivista Internazionale di Musica Sacra (Lucca). È attualmente dottorando in Scienze per il Patrimonio e la Produzione Culturale presso l'Università degli Studi di Catania. Dal 2025 è membro della Segreteria di redazione della rivista Polifonie. Storia e teoria della coralità (Arezzo, Fondazione Guido d'Arezzo, Centro Studi Guidoniani).

[pietro.moroni@phd.unict.it](mailto:pietro.moroni@phd.unict.it)

ORCID: 0009-0008-6102-5152

### Riferimenti bibliografici

Alai, B 2019, *Le miniature italiane del Kupferstichkabinett di Berlino*, Polistampa, Firenze.

Baroffio, G 2011, *Iter Liturgicum Italicum. Editio maior*, Associazione San Michele Arcangelo, Stroncone.

Berti, M & Costa, V 2010, *La Biblioteca di Alessandria. Storia di un paradiso perduto*, Edizioni Tored, Tivoli.

Bischoff, B 1993, *Paléographie de l'Antiquité romaine et du Moyen Âge occidental*, Editions A et J Picard, Paris.

Cook, R & Tveitane, M (eds.) 1979, *Strengleikar: An Old Norse Translation of Twenty-one Old French Laís*, Norsk historisk kjeldeskrift-institutt, Oslo.

Cova, M 2012, 'Frammenti di manoscritti medievali nell'Archivio di Stato di Trento', in *Studi Trentini. Arte*, n. 91/2, pp. 29-60.

Declercq, G 2013, 'Habent sua fata libelli et acta. La destruction de textes, manuscrits et documents au Moyen Âge', in *La destruction dans l'histoire. Pratiques et discours*, ed. D. Engels, D. Martens & A. Wilkin, Peter Lang, Brussel - Bern, pp. 129-161.

Freeman, J 2014, 'Cuttings from a Medieval Italian Choirbook', *The Public Domain Review*, 6 May, Available from: <https://publicdomainreview.org/essay/cuttings-from-a-medieval-italian-choirbook/> [7 november 2024].

Mangini, M. L. 2020, 'Custodire l'invisibile. Scritture scartate, trasformate e nascoste tra Medioevo ed Età Moderna', in *Scritture nascoste, scritture invisibili. Quando il medium non fa 'passare' il messaggio. Miscellanea internazionale multidisciplinare*, ed. A. Campus, S. Marchesini & P. Poccetti, Verona, pp. 335-352.

Mattia, E 2016, 'Illuminated Manuscript Cuttings at the Royal Library. Leaves from the Papal Court in Rome and the Este Court in Ferrara', in *Fund og Forskning i Det Kongelige Biblioteks Samlinger*, n. 55, pp. 9-39.

Mattia, E 2017, 'Three italian illuminated cuttings in the Royal Library of Copenhagen: the Master B. F., Attavante and the Master of Montepulciano Gradual I', in *Fund og Forskning i Det Kongelige Biblioteks Samlinger*, n. 56, pp. 143-177.

Melini, D & D'Agostino, M 2024, 'L'uso di frammenti in pergamena e carta negli strumenti musicali. Indagine paleografica dei diversi elementi', in *Note perdute. Il restauro del Liuto di Vendelino Tieffenbrucker del Museo Nazionale degli Strumenti Musicali. Studi e restauro*, ed. S. Martone & M. Guido, Gangemi Editore, Roma, pp. 49-55.

Tangari, N 2018, 'Tre frammenti liturgico-musicali di recupero nell'archivio storico comunale di Acquapendente', in *Incunabula. Miscellanea di studi e ricerche sul territorio del Lago di Bolsena*, n. 2, pp.139-154.